

LA CITTÀ NEL MEDIOEVO

Pasquale Favia

I “tempi sabiniani” rinnovarono profondamente i tratti urbanistici di Canosa arricchendoli di una composita architettura religiosa; le trasformazioni peraltro non ridimensionarono il ruolo di polo manifatturiero attrezzato e di sede gestionale delle risorse del territorio proprie dell'abitato stesso, permettendo anzi di perpetuarne il carattere insediativo. La guerra greco-gotica, che pure investì tangibilmente il comprensorio ofantino, non fu dunque di insormontabile ostacolo allo sviluppo di dinamiche di riformulazione cittadina: secondo il racconto di Procopio, il centro apulo fu occupato dal generale bizantino Giovanni, in risalita da Brindisi, il quale poi incontrò a Canne, Tulliano¹, figura fattasi portatrice delle istanze dei notabili e della stessa popolazione indigena in tale delicato momento storico. L'ufficiale imperiale che siglò con lo stesso Tulliano un accordo che assicurava ai Greci il controllo sul comprensorio, lasciò poi la regione. Mancano dunque riferimenti documentari e riflessi materiali evocanti eventuali danni subiti dalla città, né si colgono spie inerenti opere di rafforzamento delle difese urbane (tanto ad opera dei Goti, che dei Bizantini), come invece attestato per diverse località pugliesi della costa. Seguendo poi l'ipotesi che la prima ondata espansiva longobarda in Puglia – successivamente al consolidamento dello stanziamento ducale a Benevento – a partire dal 571 d.C., abbia riguardato nei primi tempi sostanzialmente il solo Tavoliere, arrestandosi proprio all'Ofanto, si potrebbe immaginare che Canosa nei decenni finali del VI secolo sia rimasta nell'orbita del potere imperiale costantinopolitano, essendo disposta lungo un provvisorio e vir-

tuale asse confinario². Il passaggio a un effettivo esercizio di controllo longobardo si consumò verosimilmente nella prima metà - metà del VII secolo³.

In questo snodo cronologico, percorso da trasformazioni territoriali e mutamenti nelle forme dei poteri, la città si trovò sprovvista degli strumenti e delle condizioni necessarie per garantire la conservazione degli assetti precedenti, soffrendo quindi della dissoluzione degli apparati istituzionali di origine romana e della perdita del suo stesso ruolo ecclesiale; di questo disagio sono segni evidenti ed espressivi, alle soglie del VII secolo, la sopravvenuta vacanza del seggio vescovile e la grande preoccupazione manifestata da Gregorio Magno, in una sua nota lettera, per lo stato della Chiesa in Daunia⁴.

Le indagini e le analisi archeologiche non celano certo, come vedremo, segni di tale fase di crisi; tuttavia, esse, nel contempo, prefigurano anche misure di contenimento dei fenomeni di degrado in corso, se non di risposta strategica alle nuove condizioni di difficoltà; in effetti, il panorama delle testimonianze archeologiche delinea, pur con tratti sfumati o lacunosi – fra seconda metà del VI e VII secolo – dinamiche di ridimensionamento dello spessore insediativo di Canosa, la quale però non fu privata dello statuto di città, anzi recuperando in piena età longobarda un rinnovato rango amministrativo. Lo stesso centro urbano preservò nell'Alto Medioevo il proprio patrimonio architettonico di natura sacra, seppure con diversi gradi di conservazione e differenti episodi di mutazione strutturale e funzionale.

In considerazione delle ancora ri-

dotte disponibilità, ad oggi, di dati materiali provenienti da contesti di carattere residenziale o artigianale, proprio i principali poli canosini paleocristiani – ovvero Santa Maria con il battistero a Piano San Giovanni, San Pietro, i Santi Cosma e Damiano, poi ridenominato San Leucio, e i Santi Giovanni e Paolo – tutti sottoposti, nei primi anni Duemila, a indagini archeologiche sistematiche che hanno consentito una completa rilettura delle loro dinamiche nel corso del tempo – costituiscono di fatto anche i principali indicatori materiali per lo studio delle vicende insediative e urbanistiche altomedievali canosine. Le trasformazioni di cui furono fatti oggetto i diversi complessi religiosi, da un lato, sono espressive della sostanziale riconfigurazione dell'urbanistica tardoantica e delle architetture paleocristiane canosine, dall'altro testimoniano una capacità di rinnovamento della presenza e del ruolo della Chiesa stessa, sostenuti anche dal potere politico.

I diversi modi ed esiti in cui tale processo di recupero e trasformazione si declinò nei singoli poli ecclesiali lungo l'Altomedioevo rappresentano evidenza dei mutamenti insediativi in corso, di un nuovo disegno urbano e della formazione di variate gerarchie e priorità agenti sulla geografia dell'abitato.

Indagini relativamente recenti hanno permesso di acquisire anche la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo al patrimonio costruttivo creato dalle iniziative dello stesso Sabino; questo tempio compare invero nelle fonti solo a metà del IX secolo, quale sede delle reliquie dello stesso vescovo, accolte in una *camera* a seguito della loro traslazione da San Pietro e quale nuova

cattedrale canosina. Nuove analisi effettuate sulla cupola del braccio destro del transetto e sui paramenti murari hanno messo in luce tracce di opera listata e laterizi recanti il monogramma del vescovo stesso, che quindi rappresentano evidenza materiale dell'ascrizione già alla metà del VI secolo dell'edificio sacro. Questa rinnovata prospettiva cronologica getta una luce diversa sulle vicende del complesso, la cui edificazione non sarebbe legata dunque all'evento della traslazione delle spoglie del vescovo Sabino; il trasferimento dei resti santi anzi avrebbe "premiato" una fabbrica religiosa verosimilmente di consolidata presenza nel tessuto insediativo della città, ora divenuta più centrale⁵.

Pure nell'area di Piano San Giovanni le indagini archeologiche effettuate negli anni Duemila, proseguendo e integrando una lunga eredità di studi e di scavi⁶, hanno dato un contributo rilevante alla ricomposizione dell'articolata sequenza costruttiva sacra in quest'area, prolungatasi dunque anche in epoca altomedievale.

Le nuove esplorazioni hanno recuperato i resti di un impianto basilicale trinave, pavimentato a mosaico e preceduto da un portico, identificato con il primo edificio cristiano eretto nell'area, ovvero con l'*ecclesia beatissimae et semper Virginis Dei genitricis Mariae*, citata nella *Vita* di Sabino⁷. Lo stesso vescovo focalizzò la sua attenzione sull'allora cattedrale, ripavimentandola e, soprattutto, abbinandovi, sul fianco, il monumentale battistero di San Giovanni, dotato di avancorpo porticato. Il complesso, configuratosi fra V e VI secolo in maniera quindi assai articolata, in età post-sabiniana fu soggetto a mutazioni profonde, conseguenti a fenomeni di degrado, ma nel contempo frutto della volon-

tà di dare risposta a tali sofferenze architettoniche e dell'intenzione di garantire la frequentazione dell'area sacra. La basilica di Santa Maria, insieme al battistero, fu, in effetti, mantenuta in uso; l'installazione all'interno dell'aula sacra di una serie di tombe, sebbene non incompatibile con l'uso liturgico, pure indica una parabola di ridimensionamento di ruolo della cattedrale primigenia. L'avvio del declino della basilica, stratigraficamente attestato dalle tracce del crollo delle ali dell'atrio porticato, non significò però una generale dismissione o rovina del complesso: nello spazio aperto venutosi a creare davanti al battistero, sui resti strutturali dell'atrio, fu infatti eretta nel VII secolo una nuova fabbrica sacra, una basilica trinave (identificabile con il tempio del Salvatore, menzionato nella *Vita* di Sabino), che inglobava gli ingressi al narcece, proponendo dunque un asse diretto con il battistero.

La riorganizzazione architettonica altomedievale certamente segnava una contrazione delle superfici utilizzate e una riduzione di scala rispetto ai precedenti costruttivi tardoantichi e sabiniani ma, d'altra parte, le nuove configurazioni paleosavano perizia architettonica nelle soluzioni di raccordo con le preesistenze e nello sfruttamento degli *spolia*; in particolare, l'installazione nell'area presbiteriale del Salvatore di una fossa d'altare cruciforme, sormontata forse da un ciborio, denota inoltre scelte di corredo architettonico pienamente aggiornate al panorama delle opere prodotte e circolanti nel Mediterraneo bizantino, con specifici rimandi all'opposta sponda adriatica⁸.

Gli scavi condotti dal 2000 al 2005 sulla collina di San Pietro⁹ hanno offerto l'opportunità di aggiungere questa area sacra nel ventaglio dei

complessi paleocristiani cittadini, fornendo consistenti riflessi materiali al dato toponomastico e alle frammentarie e sfumate evocazioni documentarie. Sul leggero rilievo, posto ai limiti del bacino topografico di *Canusium*, lambito da un tratto dell'acquedotto di Erode Attico e attraversato da una strada basolata, si formò dunque un vasto e articolato insieme architettonico a carattere religioso (in una zona in precedenza verosimilmente utilizzata a fini produttivi¹⁰) riconducibile anch'esso ai programmi edilizi del vescovo Sabino. Il gruppo architettonico era imperniato sulla basilica trinave, preceduta da narcece e atrio e provvista di un annesso absidato, accompagnata inoltre da un'adiacenza di tipo residenziale e, all'estremità sud, da una *domus*. Il piccolo vano absidato, particolarmente pregiato nei suoi arredi, è stato interpretato presuntivamente come il luogo di sepoltura dello stesso Sabino, che la sua *Vita* ubica proprio a San Pietro¹¹.

Già nell'originario impianto sacro alcuni spazi ospitarono inumazioni: tra fine del VI e tutto il corso del VII secolo – forse con qualche caso di ulteriore prolungamento¹² – l'occupazione a scopo funerario si intensificò e si ampliò topograficamente, punteggiando le superfici di numerose fosse sepolcrali¹³. Il repertorio delle tombe mette in evidenza una certa varietà morfologica (sia pure nella predominanza delle fosse rivestite in muratura alle pareti e in laterizio al fondo, coperte da spesse lastre tufacee¹⁴), prefigurando dunque, attraverso l'indicatore cimiteriale, l'esistenza di distinzioni e articolazioni nella formazione sociale canosina del tempo. Nel cospicuo numero di inumazioni che affollavano il complesso, è possibile inoltre, soprattutto per una prima fase, scorgere un criterio ordinativo; tale



1. - San Pietro: planimetria del complesso in età altomedievale (da Volpe, Favia, Giuliani, Nuzzo 2007, fig. 9).

ordine sottende, verosimilmente, istituzioni o, comunque, figure detentrici di una prerogativa di pianificazione e gestione degli spazi utilizzati a finalità cimiteriale.

Le architetture dell'organismo costruttivo non furono altresì toccate significativamente, lasciando immaginare, verosimilmente, anche una continuità di fruizione ecclesiale (fig. 1). Il progressivo incremento delle tombe, ricavate anche all'interno e nei livelli pavimentali degli spazi liturgici e di quelli residenziali, comportò l'asportazione parziale o totale dei pavimenti e la loro sostituzione con piani di calpestio

più semplici ed essenziali, in terra battuta, marcando, in questo modo, sempre più in senso funerario la destinazione d'uso del complesso, a scapito del tono delle architetture e del loro apparato di arredo (fig. 2a). Con tutta probabilità, il movente per la formazione di un così numeroso e denso polo cimiteriale a San Pietro può essere trovato nell'ipotizzata presenza di un sarcofago contenente il corpo di Sabino, collocato nell'abside del mausoleo funerario adiacente alla basilica, che ovviamente funse da polo attrattore per altri impianti. La *Vita*, peraltro, nell'indicare il ritrovamento dell'inuma-

zione del vescovo presso la stessa San Pietro a opera di un pellegrino ispanico, narra che Teoderada – moglie del duca Romualdo I – avrebbe provveduto a edificare sulla sacra tomba un'*ecclesia* ed un altare, ponendo rimedio allo stato di rovina del sepolcro. Gli scavi non offrono sostegno all'ipotesi di un abbandono dell'area di San Pietro già nel VII secolo, così come forniscono dati ad ora solo labili e ipotetici in supporto dell'ipotesi di un intervento edilizio promosso dalla sovrana¹⁵. In ogni caso, gli indicatori archeologici non suggeriscono una perpetuazione dell'uso funerario dell'area



2. - San Pietro: a) occupazione funeraria altomedievale del nartece; b) il deposito altomedievale di materiali architettonici e liturgici del complesso della *domus* (da Volpe, Favia, Giuliani, Nuzzo 2007, figg. 8, 11).

oltre l'VIII secolo, ovvero di fatto successivamente al trasferimento dei resti umani dello stesso Sabino da San Pietro ai Santi Giovanni e Paolo, suggerendo una prosecuzione della frequentazione nell'area di tipo funzionalmente diverso, testimoniato dalla trasformazione della *domus* meridionale in un magazzino e laboratorio dei materiali lapidei provenienti dal luogo di culto (figg. 1 e 2b).

Anche per l'area di San Leucio gli scavi svolti nel primo decennio del Duemila hanno apportato, all'interno di una più ampia e rinnovata lettura della sua intera sequenza insediativa¹⁶, specifici contributi per una rivisitazione critica dell'occupazione di epoca altomedievale, aprendo nel contempo nuovi interrogativi. Il complesso sacro, dal peculiare impianto a doppio tetraconco, edificato sui resti di un tempio dedicato a Minerva, viene fatto risalire, allo stato attuale delle ricerche, alla volontà del vescovo Sabino; pure la successiva fase architettonica, connotata prevalentemente da poderosi interventi di rinforzo della particolare planivolumetria del monumento, pare presuntivamente collocabile ancora all'interno del VI secolo, mentre a un momento successivo, sebbene sempre in maniera ipotetica, è ascritta la tramezzatura delle absidi orientale e occidentale e forse anche di quella settentrionale¹⁷; a questa fase sarebbero imputabili pure l'allestimento di ambienti e spazi esterni alla basilica, messi in luce negli ultimi scavi, i quali ampliarono dunque l'estensione e l'articolazione del bacino d'uso di San Leucio intorno all'aula sacra.

Alla già nota cappella absidata, adiacente l'edera meridionale della chiesa, si aggiunsero dunque costruzioni in asse con essa, fra cui una fabbrica peculiare, forse



3. - San Leucio: a) tombe altomedievali (in rosso) dell'VIII-IX secolo, ubicate nell'area del complesso; b) testata di una tomba altomedievale *rubro picta* (da Pensabene, D'Alessio 2009, figg. 75 e 87).

identificabile come un mausoleo o una basilichetta funeraria (per la quale si è ipotizzata fosse sede ospitante delle reliquie di San Leucio, trasferite secondo la tradizione da Brindisi a Trani e Canosa dopo la conquista longobarda)¹⁸; il ritrovamento di un tratto di muro imponente viene ascritto in ipotesi alla fortificazione dell'area¹⁹. Le nuove ricerche hanno inoltre allargato lo spettro di informazioni riguardo le testimonianze cimiteriali; anche a San Leucio si coglie quindi uno sviluppo e incremento progressivo dell'uso sepolcrale degli spazi, che abbracciò l'interno ecclesiale (con una concentrazione tombale presso le esedre e i muri perimetrali, fig. 3) allargandosi all'esterno, sia negli immediati pressi delle murature di ambito sia anche in posizioni più

distanti. Quasi esclusivamente monosomi, i sepolcri hanno strutture differenziate²⁰ fra le quali spiccano quelle a sarcofago, prevalentemente destinate a inumati infantili²¹; un esemplare è inoltre dipinto e intonacato²². Gli elementi tipologici e i manufatti rinvenuti all'interno delle tombe (fra cui alcuni oggetti in oro) suggeriscono in ipotesi la prosecuzione delle pratiche e dei rituali cimiteriali ancora nel corso dell'VIII-IX secolo²³ (fig. 3).

La topografia cristiana di Canosa offre dunque vari segni espressivi delle soluzioni attuate per gestire la transizione della relevantissima eredità dell'architettura religiosa di età sabiniana nei nuovi assetti insediativi altomedievali, marcando variazioni nella geografia e gerarchia delle stesse fabbriche sacre cittadine.

Nel VII secolo si definì un quadro ecclesiale in cui la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo (nell'ipotesi ormai consolidata di una sua fondazione promossa dallo stesso vescovo Sabino) e il complesso di Santa Maria - San Salvatore - battistero di San Giovanni (in cui al declino della chiesa originaria si rispose con l'edificazione di un nuovo tempio) emersero come principali luoghi di culto e professione di fede cittadini. San Pietro, più eccentrica, assunse una dimensione pressoché esclusivamente santuariale e devozionale, motivata dalla presenza delle reliquie di Sabino, polarizzatrici inoltre di un esteso e fitto uso cimiteriale; una destinazione prevalentemente funeraria interessò pure San Leucio, anch'essa in posizione periferica nello spettro



4. - Santa Maria a Piano San Giovanni: nuclei abitativi insediati nel portico e nella parte anteriore della chiesa paleocristiana tra X e XI secolo (in uso fino al XIII) (da Giuliani 2021, fig. 6).

urbano in via di contrazione. Questo scenario religioso, connotato da poli ecclesiali principali, più centrali, o comunque ancora in nesso con l'evoluzione degli assetti urbani altomedievali, e nuclei ormai extraurbani, catalizzatori di ampi spazi cimiteriali, evoca, in certa misura, schemi e soluzioni applicate in diversi paesaggi urbani mediterranei²⁴.

La perpetuazione delle fabbriche sacre cittadine di origine paleocristiana, pur nei profondi mutamenti che sono stati appena descritti, fu garantita e sostenuta da un preciso

e mirato progetto del potere longobardo, in accordo con la Chiesa. L'opera agiografica sulla vita dello stesso Sabino, come è noto, fu redatta agli inizi del IX secolo in ambiente intellettuale beneventano²⁵: essa fa risaltare la devozione ducale verso il santo, facendola risalire ai tempi e all'azione di Teoderada – consorte di Romualdo I – tesa a dare adeguata collocazione alle sue spoglie. Tale operazione di politica religiosa e culturale palesava dunque, di riflesso, l'attenzione attribuita dallo stesso potere longobardo alla città e al suo territorio e

l'intento di agganciarla strettamente ai destini della Chiesa latina²⁶.

L'ultimo passaggio della nuova geografia religiosa canosina fu segnato, nei primi anni del IX secolo, dalla traslazione delle reliquie di Sabino dal mausoleo di San Pietro alla chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, la quale assunse nel contempo il rango vescovile e il ruolo di principale polo sacro urbano. Di rimbalzo, il complesso di Santa Maria - San Salvatore, spogliato del rango episcopale, e quello di San Pietro, privato della santa sepoltura, di fatto progressivamente

ridimensionarono il proprio profilo religioso a favore di una frequentazione pure di altra natura. Anche l'area sacra di San Leucio, secondo il racconto che colloca nello stesso IX secolo il trasferimento delle spoglie del santo omonimo a Benevento, perse in questa epoca la propria dimensione santuariale²⁷.

I programmi di edilizia sacra accompagnavano dunque il più ampio progetto territoriale longobardo che attribuiva a Canosa un ruolo ancora centrale nelle gerarchie dei signori di Benevento, considerandola polo urbano di riferimento per la valle dell'Ofanto e la Puglia centrale; questa posizione trovò più tardi riflesso amministrativo nel rango gastaldale assegnato a Canosa, documentariamente attestato nel 747²⁸, e nella definizione di una ampia circoscrizione geografica ad essa afferente²⁹ (poi, al netto di enfattizzazioni, echeggiato pure nelle parole di Paolo Diacono, che qualificava Canosa, insieme a Lucera e Siponto, fra le città *satis opulentas* del distretto apulo³⁰).

Per la ricostruzione dello scenario e della condizione urbana nell'arco di VII-VIII secolo, aldilà dei citati dati provenienti dai poli sacri, si dispone peraltro di tracce labili, faticosamente recuperabili nel tessuto costruttivo contemporaneo. Gli elementi derivati da altre indagini peraltro confermano le dinamiche suggerite dall'evoluzione dei complessi religiosi³¹.

L'area in cui sorgeva il tempio di Giove Toro (su cui si impiantarono alcune tombe e forse un piccolo edificio cristiano) in età longobarda fu occupata da un nucleo capannicolo (documentato da una serie di buche di palo), che combinava probabilmente una funzione abitativa a una di ricovero per pochi capi di bestiame³². La città poi non fu vero-

similmente estranea alle mire arabe di espansione verso l'entroterra (a partire dallo stanziamento saraceno a Bari), le quali inoltre si intersecarono con i dissidi interni al Ducato di Benevento, che portarono alla sua *Divisio*³³.

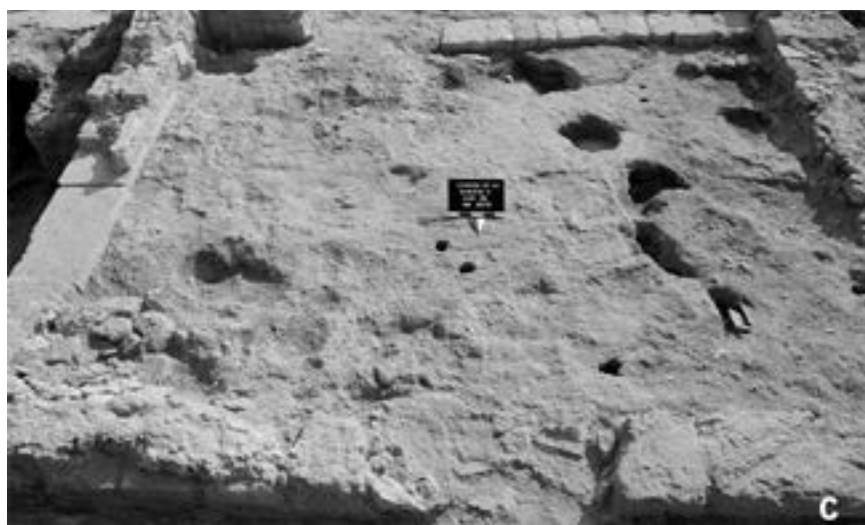
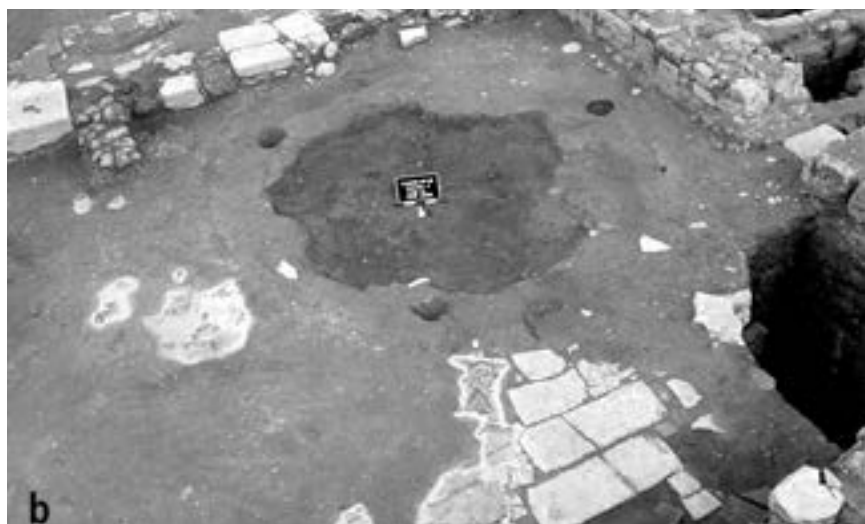
Pure per i due secoli successivi, e oltre, le tendenze urbanistiche paiono muoversi su direttrici tese ad una nebulizzazione insediativa, connotata da un'edilizia e da strutture in materiale deperibile di funzione abitativa e artigianale.

Nell'area di Piano San Giovanni in quell'epoca si formarono tre nuclei edilizi ottenuti riutilizzando le murature sacre superstiti, integrate con materiali di reimpiego e messi in opera con calce povera; parte dell'aula sacra, con il suo pavimento musivo, fu recuperata come spazio di corte aperta, punteggiata da fosse granarie e da capanne, erette con elementi deperibili, di dimensioni ridotte, utilizzate verosimilmente come depositi e magazzini (fig. 4)³⁴. Una dinamica non dissimile si realizzò anche a San Pietro dove pure i muri d'ambito superstiti furono completati da strutture in argilla o in altri materiali deperibili; i livelli pavimentali musivi e tessellati, frammentariamente conservati, furono costellati da punti di fuoco, fosse di scarico, silos granari e da capanne di varie tipologie, sostenute da pali lignei; la frequentazione di IX-X secolo dell'area di San Pietro, rispetto a quella documentata a Piano San Giovanni (ovvero in una zona meno marginale rispetto allo sviluppo urbano altomedievale) presenta tratti analoghi nei tipi costruttivi e negli apparati murari ma appare di tono ancor più scarno ed essenziale (muretti in argilla, depositi capannicoli interni all'atrio e all'aula sacra), evocatori di presenze non necessariamente stanziali

quanto legate all'esercizio di attività agro-pastorali (fig. 5). In senso analogo paiono indirizzare anche nuove informazioni archeologiche provenienti da indagini effettuate fra fine del secolo scorso e inizi dell'attuale, che hanno interessato settori urbani non lontani dalla cattedrale, verso l'attuale teatro: tali ricerche hanno documentato l'impianto di fosse, colmate da materiale tardoantico e altomedievale, battuti in terra, punti di fuoco, muretti precari e una rinnovata frequentazione in grotta, in un panorama in cui peraltro nel distretto della Cattedrale non si ritrovano spazi ed architetture di marcata fisionomia edilizia³⁵.

I dati provenienti dunque dalle aree religiose ridimensionate nel proprio carattere sacro e riconvertite a funzioni abitative e lavorative, pur nella loro peculiarità, suggeriscono alcuni lineamenti per la ricostruzione dell'assetto insediativo canosino in età altomedioevale avanzata: la comunità canosina sfruttò consapevolmente il rilevante patrimonio architettonico e monumentale della città romana, tardoantica e paleocristiana, che costituiva un bacino di recupero di materiali ad integrazione delle preesistenze, abbinandolo a nuove morfologie capannicole e in materiali deperibili.

In questo orizzonte è ipotizzabile che nell'ampio spettro abitativo di età romana progressivamente si sia abbandonata la frequentazione di alcuni distretti o di singoli spazi, mentre altri furono riconvertiti ad aree di stoccaggio di prodotti agricoli, prevalentemente granari; si può inoltre avanzare l'ipotesi di un avvio di un processo di contrazione insediativa, di addensamento demico, ovvero di una selezione topografica verso aree più sicure e protette, identificabili nella collina dei Quaranta Martiri, il punto più elevato



5. - San Pietro: a) tracce di capanne e fosse ricavate nel pavimento tessellato dell'atrio; b) capanna-magazzino lievemente interrata, ricavata nell'aula sacra (da Volpe, Favia, Giuliani, Nuzzo 2007, figg. 9, 12); c) tracce di fosse, buchi di palo e altri apprestamenti altomedievali nel nartece (Archivio scavi Canosa UniFG-UniBA).

del bacino urbano. In tale direzione potrebbero leggersi alcuni spunti dalle fonti scritte che suggeriscono in ipotesi, nella prima metà del X secolo, l'esistenza di fondazioni monastiche, forse collocate ai piedi della stessa collina del castello, oltre che l'impianto di mulini e l'allestimento di corti³⁶.

La stessa collina dei Quaranta Martiri verosimilmente può essere identificata come luogo della riformulazione del sistema murario, attuata verosimilmente nella seconda metà del X secolo, come traspare da un privilegio del catepano Gregorio Tarchaneiota in favore dell'abate di Montecassino, datato all'anno Mille, in cui si fa riferimento a un monastero benedettino situato nel *kastron Canousion*, a sua volta interno a un *palaion kastron*³⁷. La prima comparsa della menzione di una nuova entità fortificata alle soglie dell'XI secolo porta a ipotizzare una sua originaria progettazione da parte dell'amministrazione bizantina stessa (piuttosto che lo sfruttamento di una preesistenza) e una realizzazione dunque secondo le morfologie e i canoni propri dei *kastra* bizantini, impiantati, in diverso numero, in Italia meridionale in quel periodo³⁸: il rilievo sito a nord-ovest dello spettro urbano appare inoltre, per dimensioni, compatibile con le caratteristiche e le misure degli impianti fortificati realizzati nel Catepanato³⁹. La possibilità di ricomposizione archeologica dell'andamento di questa murazione dispone peraltro, ad ora, di resti materiali e di scavi a supporto⁴⁰.

Nell'XI secolo potrebbe avere dunque preso forma una organizzazione urbanistica in cui le sedi del potere civile e militare trovarono sistemazione sulla collina dei Quaranta Martiri, luogo maggiormente protetto, che ospitò pure la gran parte dell'aggregazione demica canosina.



6. - Santa Maria a Piano San Giovanni: fosse cerealicole interne ed esterne alle abitazioni (Archivio scavi Canosa UniFG-UniBA).

Ai piedi del rilievo si stendeva una fascia insediativa di fatto ormai topograficamente eccentrica – “pericastrale” – ma non per questo estranea all'orbita e alla vita cittadina; essa comprendeva infatti la stessa cattedrale, l'area di Piano San Giovanni, forse altre fabbriche ecclesiali e monastiche, e accoglieva nuclei abitativi e poli di attività artigianale, di stoccaggio e smistamento dei prodotti del territorio, eretti in materiale deperibile o in tecnica mista, sfruttando inoltre le cavità ipogee del territorio (fig. 6).

La formazione di tale *kastron* sembra riflettere la nuova condizione in cui Canosa venne a trovarsi nei secoli centrali del Medioevo, periodo in cui essa fu sottoposta a un processo che ne minò la polarità sino ad allora goduta nella geografia della Puglia centrale.

I *finis* della città di età gastaldale già nel corso del secondo quarto del IX secolo erano stati di fatto ridotti o riformulati nella pratica, a seguito dell'istituzione di altre entità amministrative sulla vicina linea costiera⁴¹; inoltre, nella gerarchia



7. - Castello: fotocomposizione di un tratto murario (elaborazione A. Cardone, R. Giuliani).



8. - Ubicazione dei ritrovamenti archeologici medievali nell'abitato di Canosa.

territoriale della valle dell'Ofanto la città dovette confrontarsi con la crescita della realtà litoranea di Barletta e, nell'entroterra, della vicina Canne; questi passaggi inoltre furono accompagnati dalla perdita di prestigio dell'episcopato e dal trasferimento delle spoglie di san Sabino a Bari⁴².

La funzione di snodo viario sulla Traiana e di polo di raccolta e smistamento dei prodotti agricoli della valle dell'Ofanto e, inoltre, lo stesso peso della sua eredità storica e del suo patrimonio architettonico, peraltro, garantirono a Canosa un ruolo insediativo ancora rilevante, sebbene non più preminente, nella geografia pugliese.

L'installazione normanna in Puglia, come noto, fu accompagnata da una dinamica di potenziamento delle fortificazioni delle entità urbane; verosimilmente pure la stessa Canosa fu coinvolta da questo processo⁴³; in verità, come già accennato, le fonti documentarie sono assai sfumate riguardo all'apprestamento o alla riformulazione di una struttura castrense nel centro abitato da parti dei nuovi signori; ipotesi possono ad ora solo essere formulate sulla base di analisi degli elevati del castello (fig. 7)⁴⁴.

Una traccia architettonica dell'attenzione del potere normanno verso Canosa è peraltro riconoscibile nella cattedrale, in un intervento nel braccio sinistro del transetto, di cui sono superstiti capitelli di accurata fattura databili tra la fine dell'XI e primi anni del XII secolo⁴⁵. Questo dato, abbinato alla consacrazione della cattedrale stessa nel 1102 e alla costruzione del Mausoleo di Boemondo sul suo fianco, conferma la persistenza del ruolo della basilica quale principale santuario cittadino, monumento considerato identitario dalla Chiesa, dai Normanni e dalla stessa comunità,



9. - Santa Maria a Piano San Giovanni: la capanna impiantata tra le case che occuparono la parte anteriore della basilica paleocristiana (Archivio scavi Canosa UniBA-UniFG).



10. - Santa Maria a Piano San Giovanni: ceramiche di ispirazione bizantina (XII-XIII secolo): a) Measles Ware; b) graffite a stecca XII-XIII secolo (Archivio scavi Canosa UniBA-UniFG).

nonostante la sua posizione eccentrica nel bacino urbano.

Per l'età sveva i documenti, ora cospicui, fanno emergere la piena polarità insediativa assunta dal castello nella geografia canosina⁴⁶. È possibile immaginare che nel Basso Medioevo si sia accentuato il fenomeno di arroccamento sulla collina dei Quaranta Martiri, ma alcuni ritrovamenti archeologici ai piedi del rilievo stesso, databili al XIII secolo, presso piazza della Repubblica, fra cui una casa-torre, confermano

l'ipotesi della frequentazione di una fascia insediativa (fig. 8) che si estendeva verosimilmente fino alla cattedrale e che interessava forse anche l'area del battistero di San Giovanni (figg. 9-10)⁴⁷.

L'immagine di Canosa nella carta della Biblioteca Angelica, datata al 1586, raffigurante un centro abitato tutto compreso all'interno della collina dei Quaranta Martiri, recintata da mura, che lascia dunque al di fuori del circuito difensivo la cattedrale e i resti degli altri poli cristia-

ni di antica origine (oltre la "nuova" chiesa di san Francesco), certamente sintetizza il tratto principale dell'assetto urbanistico canosino tardomedievale e primo moderno, ma certamente tralascia appunto le tracce e le forme di frequentazione di un'area perimuraria, dotata di una sua fisionomia. Nei secoli successivi Canosa, in un rinnovato ruolo di *agro-town*, tornò ad espandersi, rioccupando, più o meno consapevolmente bacini topografici di epoca romana e tardoantica.

Note

- ¹ Procop., *Bell.* VII, 18, 18-19.
- ² Su questa linea Martin 1993, 148, 152.
- ³ D'Angela 1984, 356; 1992, 909.
- ⁴ Greg. Mag. *Ep.* I.42, 51 (anno 591 d.C.).
- ⁵ La biografia del Santo (*Historia vitae inventionis translationis s. Sabini episcopi*, AA.SS. Febr. II, 328-329) riferisce della sua deposizione in *camera subtus altare* (per il ritrovamento nella cripta della cattedrale dei resti di un sarcofago vedi D'Angela 1981). Per una sintesi sulle tracce murarie della cattedrale ascrivibili a età sabiniana vedi Bertelli, Attolico 2010; Bertelli 2015. Scavi nell'area hanno inoltre ritrovato resti di tombe medievali gravitanti intorno alla cattedrale.
- ⁶ Da ultimi Giuliani, Leone, Volpe 2013, cui si rimanda per la bibliografia precedente.
- ⁷ AA.SS. Febr. II, 328-331.
- ⁸ Queste installazioni in effetti hanno una diffusione prevalentemente concentrata in Dalmazia nel corso del VI secolo, ma con esempi attestati anche nel successivo. Le dimensioni dei resti dei sostegni inducono a immaginare per la fossa della chiesa del Salvatore fosse sormontata da un ciborio secondo appunto attestata sull'altra sponda adriatica (si veda Chevalier 1991; Jelčić Radonić 1999, 37-38, Giuliani, Leone, Volpe 2013, e poi Favia c.s. con bibliografia approfondita).
- ⁹ Volpe, Favia, Giuliani, Nuzzo 2007 cui si rimanda per la bibliografia precedente e G. Volpe in questo volume, 555-584.
- ¹⁰ La difficoltà scientifica nell'esatta ricomposizione del percorso della cinta muraria canosina di età romana, che gli studi sulla città ancora scontano, non consente una puntuale collocazione dell'insieme edilizio di San Pietro in rapporto al circuito delle mura, rispetto alle quali pure doveva porsi in vicinanza, se non in adiacenza; rimane dubbio cioè se il complesso fosse periferico ma intramuraneo o, in alternativa, *extramoenia*, ma quasi addossato alle stesse mura urbane (Volpe, Favia, Giuliani, Nuzzo 2007, 1143).
- ¹¹ AA.SS. Febr. II, 328.
- ¹² Verso questo arco cronologico convergono sia le analisi tipologiche dei sepolcri, sia lo studio dei manufatti che accompagnavano le deposizioni, sia infine una testimonianza di tipo epigrafico (Volpe, Favia, Giuliani, Nuzzo 2007, 1133-1134, figg. 9-10 a 1163; Nuzzo 2020; *ICI* XIII, 11-12, 16, 20, 39, 42-43).
- ¹³ Nella topografia cimiteriale il primo e preferito spazio destinato ad area sepolcrale risulta essere il corridoio che si sviluppava fra l'edificio residenziale e il vano funerario absidato (anch'esso peraltro occupato in buona parte da fosse), che conduceva alla grande aula quadrangolare,

- anch'essa absidata. Progressivamente, i bracci coperti dell'atrio, il narthex, la stessa aula absidata furono fittamente punteggiati da sepolcri; tombe si insediarono anche all'interno della basilica e in vari altri spazi residenziali, seppure in misure più ridotte.
- ¹⁴ A questa prevalente tipologia, si affiancano meno frequenti episodi di fosse a sezione troncopiramidale, alla cappuccina e anche esempi articolati su due distinti piani di deposizione (Volpe, Favia, Giuliani, Nuzzo 2007, 1133). Fra i fondi tombali, spesso composti in laterizi, sono attestati casi d'uso di tegole con alette e riutilizzi di mattoni sabiniani.
 - ¹⁵ Nel racconto, dunque, la sepoltura del vescovo risulta ormai obliterata (AA.SS. Febr. II, 326-328). Una traccia materiale riconducibile in maniera del tutto ipotetica a un intervento successivo all'edificazione del mausoleo è stata individuata nelle basi di due pilastri in muratura, posti in opera simmetricamente all'innesto dell'abside dello stesso piccolo edificio (ipotesi in Nuzzo 2024, 462-463). Il riferimento nell'opera agiografica allo stato di rovina dell'area potrebbe invece rappresentare un fenomeno di anacronismo della fonte (non l'unico, del resto, presente nella *Vita*), ovvero potrebbe fotografare la situazione del complesso al momento della redazione dell'opera, risalente ai primi decenni del IX secolo.
 - ¹⁶ D'Alessio *et alii* 2012.
 - ¹⁷ Tali sistemi di tramezzatura hanno fatto evocare confronti con Santa Sofia di Benevento (Pensabene, D'Alessio 2008, 115; D'Alessio *et alii* 2012, 678). Più discusso è l'inquadramento nella sezione costruttiva dei due ambienti rettangolari aderenti al muro di fondo.
 - ¹⁸ L'ipotesi è avanzata già da Falla Castelfranchi 1991, 40-44; 53; per i dati di scavo più recenti a conferma della datazione altomedioevale della struttura v. Pensabene, D'Alessio 2007, 118-119; Pensabene 2012, 444.
 - ¹⁹ Graffeo, Vivino 2012; non si può escludere che il ritrovamento si riferisca a una fortificazione urbana.
 - ²⁰ Le tombe presentano una notevole articolazione tipologica (terragne, a pareti calcaree, tufacee, a sarcofago e a cassone) con varianti pure nelle coperture (vedi Campese Simone 2003; Manganelli 2010, 152-154).
 - ²¹ Si tratta di tombe monolitiche in calcare; le inumazioni infantili sono generalmente deposte di lato (Manganelli 2010, fig. 5).
 - ²² Campese Simone 2003, 100-102; 146-148, 240; Manganelli 2010, 157, fig. 4, 162.
 - ²³ Una datazione più tarda è stata ipotizzata per un tipo sepolcrale, che ha in effetti confronti in Italia meridionale fra VIII e IX secolo.

- ²⁴ Si pensi, solo in senso di suggestione, a Salona.
- ²⁵ La vita del santo fu commissionata dal vescovo Pietro, *cognatus* del duca Grimaldo IV (806-817), appunto in occasione della traslazione delle ossa del santo (AA.SS. Febr. II, 323-328); si veda anche Martin 1987; Paoli 2003; Campione 2012.
- ²⁶ D'Angela 1982, 361. Sui riflessi architettonici di quella che è stata anche definita la *renovatio* longobarda di Canosa si rimanda a Bertelli, Falla Castelfranchi 1981 (peraltro poi seguita da diverse riletture).
- ²⁷ Falla Castelfranchi 1991, 55.
- ²⁸ Nel 747 viene menzionato l'*actus Canusinus* (CSS II, 20); nel 774 si parla di *iudiciaria* e di *subactio Canosina* (CSS I, 18). I gastaldi nominati sono Teobaldo e Roderissus.
- ²⁹ Trani era interna alla *iudiciaria Canosina* (anno 774: CSS I, 18); ancora all'inizio del IX secolo Bari era situata in *Canosinis finibus* (anno 803: CV 41).
- ³⁰ Paul. Diac. *Hist. Lang.* II, 21, 5.
- ³¹ La distribuzione delle sepolture altomedievali in aree pubbliche abbandonate o in disuso trova del resto a Canosa varie attestazioni, presso le terme Lomuscio (Tinè Bertocchi, Bianchini 1992, 736), l'acquedotto (fra via Intra e via Goldoni; Corrente 1994), presso via Imbriani (Barchetta 1995) e via Duca di Genova (Boldrini 1995).
- ³² Il ritrovamento delle strutture in materiale deperibile è associabile al reperimento di ceramiche a bande rosse (Cassano, Campese, Silvestri 2022, 97-98; si veda anche Cassano 1992, 745-747; Cassano, Laganara, Volpe 1985, 505, 510-515). Tracce di occupazione altomedievale sono state riscontrate anche nei pressi di via Imbriani (Labellarte 1989). Su Giove Toro vedi R. Cassano, M. Campese, M. Silvestri in questo volume, 445-460.
- ³³ Nelle fonti viene citato un *presidium pugnatorium in Canusia* messo in atto dal saraceno Sawdan di Bari nell'847 d.C. (Erchemp. c. 33, 247). Dubbi sono stati formulati sulla reale realizzazione del presidio (Afronio 2001, 166) e sull'identificazione dei protagonisti dell'ipotetico assedio (ascritto, in altre ipotesi a Ibn al Malik: Iorio 1980, § 57). Allo stato attuale nessun dato archeologico è stato recuperato a sostegno della tradizione di studi (pure di lunga riaffermazione) dell'esistenza di una rocca sull'acropoli, resistente all'attacco di Autari e poi in età longobarda di un *arx Sancti Angeli* (Tortora 1758, cap. IV, § I, 7).
- ³⁴ Giuliani 2021, 125.
- ³⁵ Corrente 1999; Corrente, Sabatini 2008.
- ³⁶ Un documento del 943 d.C. (*MGH, SS, VII*, 622, 1-12), cita un monastero di San Benedetto, poi menzionato nuo-

vamente nel 1011 (Trinchera, XIV, 14); la presenza dai piedi della collina del castello di una piazza che evoca toponomasticamente la badia di San Quirico ha portato a ipotizzare in quest'area il convento (peraltro con ipotesi di diverse ubicazioni o dell'esistenza di due distinti monasteri benedettini all'epoca: sulla questione si rimanda alla sintesi critica e bibliografica in Bertelli 2015, 240-241). Nell'anno Mille viene inoltre citata una chiesa di Santa Eufemia; più tardi è attestata la chiesa di San Teodoro (poi del Purgatorio Santa Lucia), che può evocare un'orbita bizantina. La stessa denominazione della collina "ai Quaranta Martiri" potrebbe richiamare un impianto sacro ad essi dedicato.

³⁷ Trinchera, XII, 10-12; iterazione in XXIII, 24-25 (anno 1032).

³⁸ Il documento, che cita il *castrum* di Canosa, lo accomuna a Lesina, Ascoli Satriano e Minervino.

³⁹ Gli scavi sinora effettuati nell'area del castello (Spadavecchia, Dentamaro 2003a; v. anche Farinelli, Germini 2009), non hanno ad ora offerto tracce stratigrafiche sulla presenza di un fortilizio o di un ridotto pretorile bizantino sommitale, i cui indizi potrebbero essere in ipotesi letti in

alcuni tratti murari delle torri del castello stesso, realizzate in bozze di calcare e malta (Spadavecchia, Dentamaro 2003b, 154-155). Si veda anche M. Ieva in questo volume, 729-736.

⁴⁰ Un'analisi urbanistica, effettuata alcuni anni fa, ha proposto peraltro la ricomposizione di un'antica linea muraria, leggibile ancora in alcuni andamenti e in tratti del tessuto edilizio ora parte della fitta trama costruttiva moderna e contemporanea delle pendici della collina dei Quaranta Martiri, con l'individuazione di tre porte. Tale tracciato viene prudentemente fatto risalire in ipotesi forse a età normanna (ma potrebbe in realtà riferirsi a fasi edilizie e disegni urbanistici di sistemazione della collina posteriori (Ieva 2003, 56-60, tavv. 25-26, figg. 12-14).

⁴¹ L'attribuzione del rango gastaldale a Trani e Bari, rispettivamente nell'834 e nell'847 d.C., segnò evidentemente un ripiegamento di ruolo amministrativo e insediativo di Canosa rispetto alle due città costiere (Martin 1993, 229-230).

⁴² Su questa questione si rimanda a Fonsaca 2002.

⁴³ Anche il geografo arabo Idrisi nel suo testo, databile al 1154, cita il castello di Canosa (per alcuni non si può peraltro

escludere una sovrapposizione con quello di Venosa): Idrisi, *Il libro di Ruggero* - E. Cerulli et alii (eds.) 1970-1984, *Al-Idrisi, Opus Geographicum, sive "Liber ad eorum delectationem qui terras peragrarare student"* (Il Libro di Ruggero), 9 voll., Napoli-Roma. Inoltre su un assedio normanno a Canosa si veda *Rom. Sal.* - C.A. Garufi 1914, *Romualdi Salernitani Chronicon*, RIS² VII-1, Bologna.

⁴⁴ Sulla base dell'analisi delle tecniche murarie si è ipotizzato che le torri a pianta quadrata e le cortine fra di esse, connotate da grandi blocchi di calcarenite di spoglio possano essere ascritte a epoca normanna (Spadavecchia, Dentamaro 2003b, 155). In realtà il castello andrebbe fatto oggetto di una nuova radicale campagna di scavo e di rilievo delle strutture per ottenere informazioni più affidabili.

⁴⁵ Bertelli 2015, 250-255.

⁴⁶ Il castello di Canosa era fra quelli *exempta*, soggetti cioè direttamente all'amministrazione della corona. Per le vicende del *castrum* in età svevo-angioniana si rimanda ad Afronio 2001.

⁴⁷ Le fosse granarie ritrovate nell'area sacra di Piano San Giovanni sono in uso sino al XII-XIII secolo, come dimostra il materiale di riempimento.

Bibliografia

Afronio M. 2001, *Il «castrum Canusii»*, in Licinio R. (ed.), *Castel del Monte e il sistema castellare nella Puglia di Federico II*, Modugno (BA), 137-185.

Barchetta E. 1995, *Canosa di Puglia (Bari)*, via Imbriani, Taras, XV-1, 58-59.

Bertelli G. 2015, *Canosa al tempo di Boemondo (1051/1058-1111)*, in Fonseca C.D., Ieva P. (eds.), "Unde boat mundus quanti fuerit Boamundus". *Boemondo I di Altavilla, un Normanno tra Occidente e Oriente*, Atti Convegno (Canosa di Puglia 5-7 maggio 2011), Bari, 227-255.

Bertelli G., Attolico A. 2011, *Analisi delle strutture architettoniche della Cattedrale di San Sabino a Canosa: primi dati*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche. Decennio 1999-2009*, Atti Convegno (Canosa di Puglia 12-13 febbraio 2010), Martina Franca, 723-758.

Bertelli G., Falla Castelfranchi M. 1981, *Canosa fra Tardoantico e Medioevo*, Roma.

Boldrini S., *Canosa di Puglia (Bari)*, via Duca di Genova, Taras, XV-1, 59-61.

Campione A. 2012, *La Vita di Sabino, vescovo di Canosa: un exemplum di agiografia longobarda*, in Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto medioevo, Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo (Savellettri di

Fasano (Br) 3-6 novembre 2011), Spoleto, 365-403.

Cassano R. 1992, *Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra (Bari 27 gennaio-17 maggio 1992), Venezia.

Cassano R. 1992, *Il tempio di Giove Toro*, in Cassano 1992, 741-758.

Cassano R., Campese M., Silvestri M. 2022, *Il tempio di Giove Toro a Canosa di Puglia: trasformazione e abbandono di un'area pubblica tra età imperiale e Altomedioevo*, in Fioretti G., Campobasso C. (eds.), *Il patrimonio culturale pugliese. Ricerche, applicazioni*, best practises, Atti del II Congresso Beni Culturali in Puglia (Bari 28-30 settembre 2022), Bari, vol. I, 93-98.

Cassano R., Laganara C., Volpe G. 1985, *Area del tempio di Giove Toro a Canosa. Relazione preliminare*, AMediev, XII, 501-515.

Campese Simone A. 2003, *I cimiteri tardoantichi e altomedievali della Puglia settentrionale. Valle del basso Ofanto, Tavoliere, Gargano, Città del Vaticano*.

Chevalier P. 1991, *Les fosses d'autel paleochrétiennes en Dalmatie*, Diadora, 13, 251-267.

Corrente M. 1994, *Canosa di Puglia (Bari)*, via Intra - via Goldoni, Taras, XIV, 162-163.

Corrente M. 1999, *Il Mausoleo di Boe-*

mondo, indagini archeologiche, in Gelao C., Jacobitti G.M. (eds.), *Castelli e cattedrali di Puglia. A cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*, Catalogo della mostra (Bari 13-31 ottobre 1999), Bari, 537-540.

Corrente M., Giuliani R., Leone D. 2007, *Edilizia paleocristiana nell'area di Piano San Giovanni a Canosa di Puglia*, in Bonacasa Carra R.M., Vitale E. (eds.), *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), Palermo, vol. II, 1167-1200.

Corrente M., Sabatini G. 2008, *Organizzazione privata e pubblica della civitas romana nel quartiere della cattedrale*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa Ricerche Storiche 2007*, Martina Franca, 187-197.

D'Alessio A., Gallochio E., Manganello L., Pensabene P. 2012, *La basilica di San Leucio a Canosa di Puglia. Fasi edilizie, apparati musivi e necropoli, in Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*, Atti del X Congresso nazionale di Archeologia cristiana (Università della Calabria 15-18 settembre 2010), Rossano (CS), 677-685.

D'Angela C. 1981, *Una scoperta altomedievale nella cattedrale di Canosa*, Taras, I, 255-278.

D'Angela C. 1984, *Dall'era costanti-*

niana ai Longobardi, in *La Daunia Antica. Dalla preistoria al medioevo*, Milano, 315-364.

D'Angela C. 1992, *Il quadro archeologico*, in Cassano 1992, 909-915.

Falla Castelfranchi M. 1991, *Il culto di San Leucio in Puglia, Abruzzo e Molise, il periodo longobardo e il ruolo di Benevento alla luce delle fonti cronachistiche e agiografiche*, in *San Leucio d'Alessandria e l'Occidente*, Atti del secondo convegno nazionale su "Il santo patrono" (Brindisi 10-11 novembre 1984), Brindisi, 37-62.

Farinelli P., Germini F. 2009, *Indagini archeologiche nella collina del Castello di Canosa. Campagna di scavo 2006*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2008*, Atti del Convegno di studio (Canosa 15-17 febbraio 2008), Martina Franca, 161-179.

Fonseca C.D. 2002, *Culto sabiniano e conflitti giurisdizionali tra Bari e Canosa*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *San Sabino. Uomo di dialogo e di pace tra Oriente e Occidente*, Anno Domini 2002, Atti del Convegno di Studi in occasione del XII Centenario della traslazione del corpo di San Sabino e per i 900 di dedicazione della Chiesa Cattedrale di Canosa, (Canosa 26-28 ottobre 2001), Trieste, 159-176.

Giuliani R. 2021, *La pietrificazione del paesaggio costruito tra X e XII secolo in Puglia centrosettentrionale nel panorama edilizio del Mezzogiorno: i dati archeologici*, AArchit, XXVI, 119-135.

Giuliani R., Leone D., Volpe G. 2013, *Il complesso episcopale di Canosa nell'area di S. Giovanni dalle origini all'alto medioevo: una rilettura della topografia cristiana della città alla luce delle più recenti ricerche archeologiche*, in *Episcopos, Civitas, Territorium*, Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae (Toledo, 8-12 settembre

2008), Città del Vaticano, 1217-1240.

Graffeo V., Vivino B. 2012, *Il complesso a nord-est della basilica di San Leucio (saggio IV)*, ScAnt, 18, 457-468.

Ieva M. 2003, *La struttura territoriale: cenni sulle relazioni esistenti tra organismo urbano, organismo territoriale e sistema difensivo*, in Ieva M. (ed.), *Canosa dal territorio al castello. I caratteri della strutturazione territoriale in rapporto al sistema difensivo e alla nascita del castellum*, Bari, 15-65.

Iorio R. 1980, *Il territorio di Canne*, Quaderni medievali, X, 10-70.

Jelicic Radonic J. 1999, *Liturgical installations in the Roman province of Dalmatia*, Hortus Artium Medievalium, 5, 137-138.

Labellarte M. 1989, *Canosa di Puglia (Bari). via M. R. Imbriani- vico Bacone*, Taras, IX, 228-230.

Martin, J.-M. 1987, *Note sur la Vie de saint Sabin de Canosa et le prince de Bénévent Grimoald IV*, VeteraChr, 24, 399-405.

Martin J.-M. 1993, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Rome.

Manganelli L. 2010, *La necropoli di San Leucio*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2009*, Atti del Convegno di studio (Canosa 12-15 febbraio 2009), Martina Franca, 151-176.

Nuzzo D. 2020, *Un primo sguardo ai corredi sepolcrali del complesso ecclesiastico di San Pietro a Canosa di Puglia. Le tombe dell'atrio e degli ambienti adiacenti*, in Bisconti F., Ferri G. (eds.), *Tacuinio per Anna Maria Giuntella. Piccoli scritti di archeologia cristiana e medievale*, Todi, 237-243.

Nuzzo D. 2024, *Ricerche archeologiche recenti nelle città medievali della Puglia centrale. Il caso di Canosa e Bari*, in Nucciotti M., Pruno E. (eds.), *Studi in*

onore di Guido Vannini, Studi di archeologia, 5, Numero speciale, 461-478.

Paoli E. 2003, *Tradizioni agiografiche dei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto 20-23 ottobre 2002; Benevento 24-27 ottobre 2002), Spoleto, 289-315.

Pensabene P. 2012, *Architettura e mosaici della basilica tetraconca di San Leucio*, ScAnt, 18, 429-446.

Pensabene P., D'Alessio A. 2009, *Considerazioni sull'architettura e sui ritrovamenti nel complesso di San Leucio*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2008*, Atti del Convegno di studio (Canosa 15-17 febbraio 2008), Martina Franca, 121-160.

Spadavecchia I., Dentamaro F. 2003a, *La campagna di scavo*, in Ieva M. 2003 (ed.), *Canosa dal territorio al castello. I caratteri della strutturazione territoriale in rapporto al sistema difensivo e alla nascita del castellum*, Bari, 107-138.

Spadavecchia I., Dentamaro F. 2003b, *Materiali e tecniche edilizie*, in Ieva M. 2003 (ed.), *Canosa dal territorio al castello. I caratteri della strutturazione territoriale in rapporto al sistema difensivo e alla nascita del castellum*, Bari, 139-158.

Tinè Bertocchi F., Bianchini M. 1992, *Le terme Ferrara*, in Cassano 1992, 730-735.

Tortora A. 1758, *Relatio Status Sanctae Primatialis Ecclesiae Canusinae*, Roma.

Volpe G., Favia P., Giuliani D., Nuzzo D. 2007, *Il complesso sabiniano di San Pietro a Canosa*, in Bonacasa Carra R.M., Vitale E. (eds.), *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti IX CNAC, Palermo, vol. II, 1113-1165.